

Smartravel: il mondo visitato in punta di piedi

Viaggiatori d'Occidente La nuova tendenza, soprattutto virtuale, del viaggio raccontato da vicino e con immediatezza grazie allo *smartphone*

Claudio Visentin

Lo *smartphone*, soprattutto nella versione *iPhone*, ha ormai scalzato il tradizionale telefonino. Secondo il «*Global Trends Report 2010*» entro il 2014 in Europa la penetrazione degli *smartphone* giungerà al 92 per cento del mercato e a quel punto accederemo a Internet più dai telefonini che dai computer. In realtà è il telefonino che si è trasformato in un piccolo computer, magari un po' scomodo da usare per le dimensioni dello schermo, ma dotato di molte funzioni concentrate in un formato ridotto: una macchina fotografica, una videocamera, un registratore di suoni, un bloc notes.

Dal momento che lo *smartphone* ci segue ovunque, era inevitabile che prima o poi qualcuno pensasse di utilizzarlo per raccontare il proprio viaggio. Per esempio, il fotografo Stefano Pesarelli (www.stefanopesarelli.com), che dal 2004, viaggia e fa viaggiare i turisti in Africa con il suo vecchio camion militare attrezzato per spedizioni con campi tendati (www.africawildtruck.com), ha proposto il suo progetto *Africa through iPhone*: una raccolta di immagini di Malawi, Zambia, Mozambico, Tanzania e Kenya catturate con un *iPhone*. Peraltro è più nuovo il tema scelto che l'idea in sé, dal momento che già molti stanno sperimentando questa forma di fotografia (per esempio www.flickr.com/groups/iphonereportage), anche con apposite applicazioni che creano effetti *vintage* (come l'effetto polaroid nelle foto di Pesarelli).

Le immagini scattate con lo *smartphone* non sono destinate alle riviste, ma piuttosto ai siti virtuali della rete

Naturalmente lo *smartphone* non permette di scattare foto ad alta risoluzione e dunque per pubblicare su una rivista, per esempio, occorre ancora usare una macchina fotografica professionale. Ma da un lato la risoluzione dei cellulari è sempre maggiore (e già ora comunque è pari a quella che ha permesso a grandi fotografi del passato di realizzare capolavori), dall'altro il rac-

conto del viaggio attraverso lo *smartphone* è, per sua natura, diverso da quello tradizionale.

Lo *smartphone* però si spinge oltre la foto: ci si possono scrivere commenti e registrare immagini e suoni

Muovendosi con uno *smartphone* si può raccontare storie più da vicino, perché consente di entrare in una scena in punta di piedi, di scattare quasi senza essere visti: nessuno vi noterà se tenete in mano un cellulare. Le immagini prodotte con lo *smartphone* poi non sono destinate alla carta patinata delle riviste, ma piuttosto alle pagine virtuali di Facebook o alle gallery dei siti web, attraverso la connessione alla rete.

Già ora il *Wi-Fi* è disponibile quasi ovunque, anche in Africa, dove a volte si è partiti direttamente dalla telefonia mobile e da Internet senza aver mai avuto i telefoni tradizionali. La connettività cambia il racconto del viaggio perché consente a una comunità virtuale di condividere l'esperienza nel momento stesso in cui questa avviene. I contatti su Facebook o Twitter possono commentare immagini e testi, farli circolare a loro volta, suggerire in tempo reale i passi successivi. Può generarsi facilmente un effetto a cascata: se avete un migliaio di amici su Facebook e questi condividono il racconto di viaggio con altrettanti contatti, si arriva rapidamente al pubblico di un noto settimanale di viaggi specializzato. Anche il racconto di viaggio



Mbeya (Tanzania): «mame» stupite dalla polaroid. (Stefano Pesarelli)



Tanzania: Maurus Michael Malikita è un artista Tingatinga. (Stefano Pesarelli)

prende forme nuove: non più poche fotografie di grande impatto, ma una serie di numerose istantanee che raccontano momenti diversi, anche quotidiani: scorci urbani, volti, incontri...

Fin qui siamo ancora nel noto o quasi. Ma il racconto del viaggio attraverso lo *smartphone* potrebbe spingersi molto più in là, utilizzando oltre alla fotografia (che dopo tutto era disponibile sui cellulari già prima degli *smartphone*) anche le altre risorse: la possibilità di scrivere brevi testi, di girare corti video e di registrare dei suoni (di quest'ultimo aspetto abbiamo già parlato su «*Azione*» n. 17 del 26 aprile 2010). A seconda delle circostanze, il viaggiatore potrà scegliere la forma di registrazione dell'esperienza più adatta: fotograferà il viso di una ragazza, registrerà il coro di una chiesa o il grido di un venditore di giornali per strada, filmerà una partita a pallone improvvisata in un cortile, scriverà magari una breve poesia davanti a un tramonto. I ragazzini di sedici anni che con lo *smartphone* ci sono nati, lo fanno già quasi senza pensare, per gli altri può essere un apprendistato faticoso ma appassionante.

C'è poi una differenza di fondo: se in alcuni casi lo *smartphone* basta per raccontare il nostro viaggio alla comunità virtuale nella quale nuotiamo come un pesce nell'acqua, in altri momenti lo utilizzeremo invece come un blocco per gli schizzi, per provare l'efficacia di un'inquadratura o per testare l'interesse suscitato da un certo argomento, sapendo che poi eventualmente realizzeremo il prodotto finale con degli strumenti professionali.

Di certo è sorprendente pensare come queste potenzialità siano ora sfruttate solo in minima parte, quanto siano banali e convenzionali molti racconti di viaggio che vediamo scorrere quotidianamente. Ma in fondo è anche comprensibile. I nuovi strumenti tecnologici, con tutte le loro meravigliose opportunità, non possono certo sostituirsi all'intelligenza e alla sensibilità del viaggiatore. Solo un'educazione dello sguardo a cogliere la bellezza, la complessità e la varietà del mondo consente di cogliere il filo rosso invisibile che sta dietro alle cose: ed è quello che alla fine conta. Anche nell'era dello *smartphone* c'è molto da dire per i «viaggiatori d'Occidente».